

Zeitschrift:	Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen
Herausgeber:	Association Internationale pour l'Histoire des Alpes
Band:	28 (2023)
Artikel:	Waltensburg e Comeglians : architettura per la montagna come pratica progettuale negli anni Settanta all'ETH di Zurigo
Autor:	Pennati, Lucia
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-1049709

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 22.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



EIDGENOSSISCHE TECHNISCHE HOCHSCHULE ZURICH

BAUEN IM BERG GEBIET

LEHRSTUHL PROF. DOLF SCHNEBLI

MATERIALIEN ZUR STUDIE WALTENSBURG 1977/78

ETH — EIDGENOSSISCHE TECHNISCHE HOCHSCHULE ZURICH

ARCHITEKTURABTEILUNG

COSTRUIRE IN MONTAGNA

4 PROGETTI PER

COMEGLIANS - FRIULI



LEHRSTUHL PROF. DOLF SCHNEBLI

JAHRESKURS 1977 — 1978

Waltensburg e Comeglians

Architettura per la montagna come pratica progettuale negli anni Settanta all'ETH di Zurigo¹

Lucia Pennati

Résumé - Waltensburg et Comeglians. L'architecture de montagne en tant que pratique de projet dans les années 1970 à l'EPFZ (École polytechnique fédérale de Zurich)

91

Cette contribution analyse l'enseignement de l'architecture par le professeur Dolf Schnebli (1977/78) à l'EPFZ, où les étudiants pouvaient s'y essayer à la construction alpine en deux zones de moyenne montagne. Le texte présente les projets développés jusqu'à nos jours pour ces deux communes de montagne morphologiquement semblables, mais nettement différentes du point de vue socio-économique, celles de Waltensburg (Grisons, Suisse) et de Comeglians (Friuli-Venezia Giulia, Italie).

*... Alle nostre vecchie case /
solide e leggere come un
canto / che non sappiamo
più fare // a quel deside-
rio di libertà / che ci vive
dentro / anche se nati / in
valli così strette / /²*

Costruire la montagna

L'insegnamento dell'architettura presso il Politecnico federale di Zurigo (ETH) si contraddistingue – quasi fino ai giorni nostri – per la ricerca di «continuità fra l'intervento nel paesaggio e studio del dettaglio costruttivo»³, oltre che per il contatto ravvicinato con situazioni concrete che diventano pretesto per l'esercizio architettonico.

Insegnare a progettare per la montagna all'interno del dipartimento di architettura («Abteilung für Architektur») dell'ETH negli anni Settanta significava analizzarne principi tradizionali e portata storica, studiarne problemi e proporre nuove risorse. Queste si allineavano con l'obiettivo generale di costruire la montagna, nell'accezione di proporre una forma d'intervento architettonico per i territori montani, che potesse diventare anche strumento di potenziale cambiamento. Il presente contributo analizza alcuni progetti architettonici elaborati nell'ambito del programma didattico offerto dall'ETH, che hanno la virtù di aver avviato un processo di apprendimento collettivo, in cui la montagna diviene al contempo «soggetto insegnante» e «che impara». Proprio con il titolo «Bauen im Berggebiet» o «Costruire in montagna», venne proposto nell'anno accademico 1977/78 dall'architetto svizzero e professore di progettazione Dolf Schnebli⁴ un tema architettonico fuori dal comune. Diverse sono le ragioni per cui quest'esercizio didattico risultò peculiare: innanzitutto il compito progettuale si distanziava da quelli trattati nei semestri precedenti o successivi, incentrati su problematiche situate in un contesto urbano. Gli studenti di Schnebli erano infatti soliti occuparsi di interventi architettonici a Zurigo, Berna, Coira, in contesti dalla portata urbanistica molto ricca, che impongono criteri d'azione ben precisi. In secondo luogo, non si trattava di un esperimento singolo e autoreferenziale, ossia un progetto isolato per una casa vacanze o uno chalet in montagna, come nel caso di altri esercizi progettuali coevi⁵, ma assecondava una richiesta di pianificazione complessa, posta direttamente dagli abitanti.⁶ Il fatto che il progetto rappresentasse una necessità concreta e reale per queste persone, fortemente legate al loro territorio, e non un esercizio puramente didattico, fu il motivo che indusse Schnebli a proporre l'esercizio agli studenti. Infatti, il compito prevedeva di concepire provvedimenti di diverso tipo, scala e funzione per due paesi accomunati dalla stessa realtà morfologica, sebbene nettamente diversi da un punto di vista economico e sociale.

In particolare, furono coinvolte la comunità svizzera di Waltensburg, a nord dell'arco alpino, nel cantone dei Grigioni, e la comunità italiana di Comeglians con gli annessi Maranzanis e Povolaro, situati a sud delle Alpi nella Carnia friulana. In entrambi i casi, si trattava di paesi di mezza montagna relativamente isolati, con minoranze linguistiche di radice romancia, che soffrivano dei «tipici problemi della gente di montagna»⁷, ossia lo spopolamento e l'abbandono delle terre, ma che – contestualmente – si trovavano ad affrontare l'avvento del turismo, visto come possibile minaccia consumistica per il territorio grigionese e come potenziale inesplorato per quello friulano.⁸ Per gli studenti dell'ETH, il confronto inizialmente astratto con i due inediti contesti di montagna presentati nelle sale da disegno della scuola zurighese, assunse le peculiarità di una vera e propria relazione basata sul dialogo intrapreso in prima

persona con le rispettive comunità, con i rappresentanti della vita pubblica e anche con il paesaggio, con la realtà costruita, la sua storia e le sue potenzialità.⁹ Secondo le parole di Schnebli, l'obiettivo dei loro progetti non era quello di proporre soluzioni dal punto di vista economico o sociale, bensì di concentrarsi sul tessuto edificato montano e cercare, attraverso interventi costruttivi, di proiettare la comunità verso possibilità inesplorate, che non si limitassero al *boom* turistico di cui, negli anni Settanta, molte comunità soffrivano.¹⁰

Data questa premessa, l'articolo si propone di approfondire il duplice caso studio in questione, attraverso l'analisi degli elaborati progettuali prodotti dagli studenti di Schnebli, e l'ausilio di interviste semi-strutturate condotte con alcuni di essi, entrambi inseriti nel contesto storico d'intervento. Lo studio critico e comparativo dei risultati del lavoro degli studenti di architettura, volto a evidenziare i principi e i temi ricorrenti, cerca di portare alla luce il processo di apprendimento che scaturisce dalla montagna, intesa come sistema architettonico, paesaggistico, ma anche sociale, economico e culturale, specifico del contesto indagato. Inoltre, seguendo una logica induttiva e sfruttando l'asse di tempo intercorso tra caso studiato e situazione attuale (2022), il contributo permette di ipotizzare altresì il fenomeno inverso, ossia di come i progetti possano essere considerati vettori di cambiamento nelle zone di montagna e momenti di apprendimento e di innovazione del sistema territoriale; cioè di come la montagna – in senso lato – possa «aver imparato» dalle proposte degli studenti.

93

Territorio come istanza pedagogica

Nel secondo dopoguerra, l'incremento demografico e la necessità culturale e sociale di esplorare nuove idee di apprendimento, si basavano su rinnovate teorie pedagogiche¹¹, come il ben conosciuto metodo Montessoriano, che attribuiva all'ambiente un ruolo fondamentale per l'educazione dei bambini, ma anche dottrine più marginali, tra le quali è doveroso ricordare Loris Malaguzzi¹² e la sua visione per la quale la scuola – intesa come ambiente costruito – rappresenti il terzo educatore, dopo la famiglia e l'insegnante. Carica di rinnovato valore pedagogico, l'architettura aveva risposto alla necessità di democratizzare l'educazione ripensando gli spazi scolastici, proponendo nuovi contesti dove gli studenti fossero stimolati ad imparare, a svilupparsi, a crescere, senza rigidi dogmi. Queste idee architettoniche si riflettevano negli elementi tradizionali urbani e così le classi prendevano forma di case, i corridoi quella di strade e i cortili delle scuole diventavano piazze. Il riferimento agli elementi cittadini per antonomasia rappresentava – a partire dagli anni Sessanta – lo stato

dell'arte nella definizione dell'architettura scolastica.¹³ Un esempio lo sono le scuole progettate in anni giovanili da Schnebli, che gli avevano permesso di acquisire fama in ambito svizzero e internazionale e di ottenere la carica di professore ordinario di progettazione.¹⁴ Proprio in questo contesto, per il quale la città è come un testo didattico e l'architettura urbana letteralmente «fa scuola», erano stati educati i giovani studenti dell'ETH degli anni Settanta e fu con questo *background* che alcuni di loro intrapresero l'atelier di Schnebli¹⁵ «Costruire in montagna», sviluppato per le due località alpine di Waltensburg e Comeglians.

Nel caso di Waltensburg¹⁶, la comunità si rivolse all'università dopo che un gruppo di giovani abitanti del paese aveva sventato la vendita del terreno comunale a un investitore esterno, il quale prevedeva un progetto di costruzione intensiva di case vacanza.¹⁷ A questo era frattanto succeduto un progetto elaborato da uno studio di ingegneri, tuttavia non avallato a causa della sua visione speculativa e di repentina realizzazione, lontana dalla logica delle imprese locali. A seguito della richiesta all'ETH, il professor Schnebli rilevò la necessità di fare capo a un approccio quasi urbanistico basato su principi architettonici e non sulla mera densificazione incontrollata, che era di tendenza in quegli anni e che avrebbe danneggiato irrimediabilmente il valore paesaggistico del luogo. La ricostruzione del processo e dell'esito progettuale qui presentata è supportata dal dossier di fine anno elaborato dalla cattedra Schnebli contenente le premesse, il lavoro di analisi fatto dagli studenti e una documentazione accurata delle diverse fasi di lavoro accompagnate da testi esplicativi, e da un report giornalistico pubblicato alla fine dell'esperienza sulla testata zürighese *Tages Anzeiger Magazin*, dal titolo «La scelta più semplice a breve termine rischia di essere quella mancata nel lungo periodo».¹⁸ I progetti dei ben 35 studenti di architettura del quarto anno, seguiti dagli assistenti Jacques Herzog, Peter Quarella, Arthur Rüegg e Ueli Schweizer, si concentrarono sul lotto in questione – Chigiosch – vertendo su nuove proposte architettoniche per l'abitazione e per la ricettività turistica. Il lavoro progettuale iniziò con un sopralluogo che permise agli studenti di entrare in contatto con la realtà locale e di vedere in prima persona il contesto sia costruito, sia naturalistico. Questa conoscenza esperienziale «visiva», annotata dagli studenti su quaderni di schizzi, si tradusse poi in rilievi geometrici delle strutture presenti, includendo anche soluzioni costruttive inconsuete. È possibile osservare che la ricerca sul campo prese forma di indagine tipologica mirata a stabilire le radici nell'evoluzione del tipo abitativo diffuso, seguendo principalmente criteri costruttivi e non criteri distributivi, come si vedrà invece nel caso di Comeglians.

Il lavoro degli studenti si suddivise in due fasi: la prima, relativa all'impianto, suggeriva schemi planivolumetrici per distribuire formalmente il nuovo



95

Fig. 1. Waltensburg: schizzi di analisi delle strutture costruttive tipiche in pietra e legno, (autore sconosciuto). D. Schnebli, *Entwurfsunterricht an der Architekturabteilung, Dolf Schnebli, Lehrstuhl für Architektur und Entwurf 1971–1984*, Zurigo 1984, p. 20.

abitato nel territorio prescelto. Quattro proposte furono scelte e discusse criticamente sulla base di ciò che avrebbero potuto offrire in termini di permeabilità e abitabilità futura del luogo. Questa prima parte del lavoro seguiva logiche quasi urbane, su grande scala, stile *masterplan*, tanto care agli sviluppi cittadini o suburbani, che si sarebbero adattate successivamente alle conformazioni naturalistiche.

Nella seconda fase, durante il semestre primaverile, il lavoro si sviluppò sulla base delle proposte volumetriche precedenti e si focalizzò su edifici precisi. Il postulato dell'architetto Adolf Loos in «Regole per chi costruisce in montagna» sembra orientare l'atteggiamento degli studenti: «Fa' attenzione alle forme con cui costruisce il contadino. Perché sono patrimonio tramandato dalla saggezza dei padri. Cerca però di scoprire le ragioni che hanno portato a quella forma. Se i progressi della tecnica consentono di migliorare la forma, bisogna sempre adottare questo miglioramento».¹⁹

Il materiale del legno, risorsa locale, fu studiato dapprima nei diversi usi costruttivi tradizionali – come elemento strutturale, di tamponamento o di rivestimento – e in seguito applicato allo sviluppo del progetto architettonico in termini contemporanei. Ecco che inserti in legno venivano ora impie-

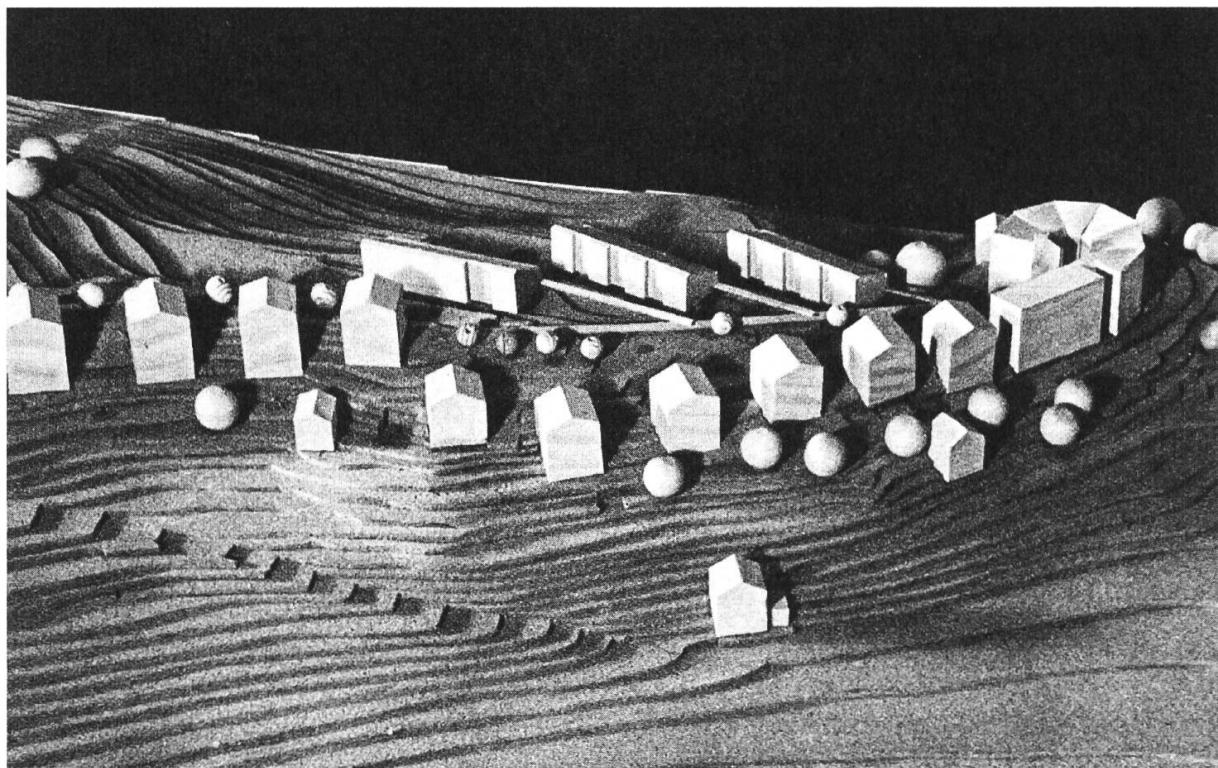
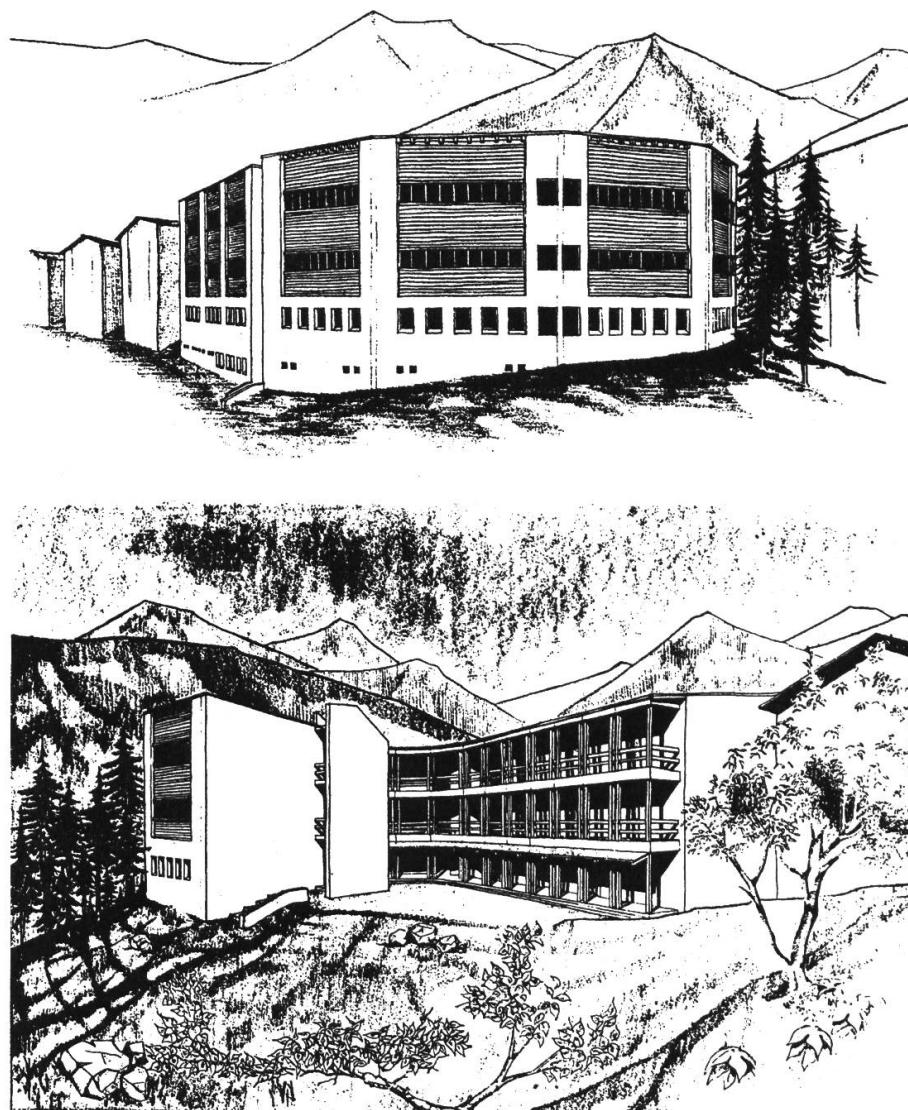


Fig. 2. Waltensburg: foto di modello di impianto volumetrico elaborato dagli studenti Raoul Andrej e Jacques Richter. A chiudere l'impianto vi è un albergo semicircolare. E. Michel-Alder, «Das kurzfristig Einfachste ist auf längere Sicht wohl verfehlt», *Tages-Anzeiger Magazin*, 35, Zurigo 02.09.1978, p. 21.

gati nelle costruzioni massicce per elementi leggeri e annessi quali balconi, seguendo l'esempio territoriale. L'utilizzo del materiale ligneo rappresentava un tema centrale in quegli anni, considerata soprattutto la precedente crisi petrolifera (1973).²⁰ Schnebli trattò l'argomento nel corso di una conferenza, auspicando un atteggiamento non di *revival* o di sentimentalismo nei confronti del legno, bensì lo sviluppo di metodi che permettessero di usare questo materiale per rispondere alle visioni e aspettative architettoniche contemporanee, rispecchiando una nuova sensibilità nei confronti del tema ambientale.²¹ È assodato che il quasi indiscusso utilizzo del legno per i progetti di Waltensburg e Comeglians fu terreno di apprendimento per gli studenti²², i quali si sarebbero trovati negli anni successivi a riproporlo – per evidenti ragioni economiche, ma anche architettoniche – anche fuori dal contesto montano o rurale. Tra gli esempi più interessanti, si distingue una struttura ricettiva dalla forma semicircolare, che segue il disegno della dorsale morenica e spazialmente conclude la proposta di *masterplan* costituita da elementi puntuali di cosiddette «case a torre», paralleli all'andamento del terreno. Tale progetto rispose a un'esigenza climatica attra-



97

Fig. 3. Waltensburg: prospettive dell'albergo semicircolare con dispositivi climatici in legno, realizzato dagli studenti Raoul Andrey e Jacques Richter. D. Schnebli, *Entwurfsunterricht an der Architekturabteilung, Dolf Schnebli, Lehrstuhl für Architektur und Entwurf 1971–1984*, Zurigo 1984, p. 20.

verso un elemento architettonico. In questo caso, l'uso tradizionale del legno e la sua funzione di elemento annesso furono studiati per conferire un valore aggiunto e fungere da camera climatica, come nel tipo tradizionale del *Wintergarten*, ossia di elemento che può essere chiuso o aperto in base alla stagione e che garantisce una superficie abitativa aggiuntiva, da usare come zona di contenimento del calore in inverno o come spazio all'aperto in estate.²³

In un altro esempio, si vede come il cosiddetto tipo della «casa Gottardo» rappresenti il modello costruttivo per l'architettura in questione²⁴, in linea con l'ammonimento di Loos: «Le modifiche al modo di costruire tradizionale sono consentite soltanto se rappresentano un miglioramento, in caso contrario attenuti alla tradizione».²⁵ L'apporto educativo del luogo specifico di Waltensburg si traduce in questo caso in una sorta di intento imitativo che, grazie a una traduzione moderna, funzionale e formale, va oltre la pura e semplice imitazione.

Seppure volti a proporre una soluzione «autonomamente»²⁶ architettonica, gli studenti di Schnebli si preoccuparono anche di questioni sociali e politiche, denotando una certa apertura di intenti e di visione.²⁷ La possibilità stessa di interagire con degli ipotetici committenti e di operare un *transfer* delle nozioni apprese nel contatto diretto con l'ambiente montano, può essere annoverato tra gli aspetti più educativi di questa esperienza.

I progetti per Waltensburg, al termine di ogni fase, furono discussi con la comunità del paese²⁸ e sebbene la richiesta principale da parte del comune fosse stata quella di ideare un progetto dalle elevate qualità architettoniche per una realizzazione a breve termine, nell'immediato questo non si concretizzò. La causa è da ricondurre probabilmente a ragioni politiche, legate al preesistente conflitto nato tra l'amministrazione comunale e i giovani locali o al prevalere degli interessi economici, che avevano velocizzato la compravendita di terreni comunali a esterni in un'ottica di speculazione edilizia.²⁹ In ogni caso, l'esercizio contribuì a «insegnare alla montagna», ovvero a sdoganare un nuovo approccio architettonico e urbano, che grazie alla condivisione con gli abitanti del luogo risultò formalmente soddisfacente, oltre che rispettoso delle nuove necessità funzionali e in armonia con le tradizioni costruttive del posto. Parallelamente alle proposte elaborate dall'ETH, i giovani di Waltensburg si organizzarono di fatto in una cooperativa, con l'intento di finanziare collettivamente un albergo, che avrebbe dovuto fungere da catalizzatore per l'economia locale e non solo da attrazione turistica. La proposta si tradusse in un *Ökohotel* – un hotel sostenibile – dal punto di vista energetico, ma anche sociale e ambientale³⁰, progettato proprio da uno studente di Schnebli.³¹ Inaugurato nel 1983, seppure lontano dalla località di Chigiosch e realizzato con criteri formali indipendenti da quelli proposti nell'atelier, esso può essere considerato un riflesso positivo del processo iniziato dal Professore, in una prospettiva sociale, culturale ed economica, a dimostrazione del fatto che l'unione di singole persone in una cooperativa può dare vita a una forma alternativa e sostenibile di economia turistica alpina.

Architettura per la montagna

Nel caso friulano del comune di Comeglians³², il risultato di questa esperienza, che aveva unito progetto architettonico e didattica in un'ottica di lungo termine, può essere considerato un sostanziale successo. Anche in questo caso, come nel precedente, l'opportunità educativa di usare il paese come campo progettuale sperimentale da parte dell'atelier di Schnebli, scaturì da un bisogno reale e locale. Nello specifico, la richiesta fu avanzata dalla cooperativa locale Coop Ca Tur³³, mediante la persona di Leonardo «Leo» Zanier. Muratore, emigrante, sindacalista nonché poeta, egli divenne grande amico di Schnebli, che aveva conosciuto tramite la sua compagna, l'architetta Flora Ruchat-Roncati, legata a sua volta a Schnebli dal punto di vista professionale.³⁴ Originario di Comeglians e in particolare di Maranzanis, Zanier propose all'ETH, poco dopo il devastante terremoto del 1976 e nell'ambito della legge 30 per progetti di ricostruzione finanziati dal governo Italiano³⁵, di contribuire con idee nuove e allo stesso tempo concrete allo sviluppo futuro del paese. Il territorio della Carnia, situato agli estremi settentrionali della regione del Friuli-Venezia Giulia, era stato storicamente avamposto di ricchi mercanti e con essi di traffici, ricchezza e prosperità. In seguito, si andò completamente spopolando, dando il via a una tradizione di emigrazione che proseguì fino al XX secolo, di cui Leo Zanier stesso era parte e si fece anche cantastorie.³⁶ Negli anni Settanta, dopo il terremoto, la regione si trovava a maggior ragione in una condizione di particolare disagio³⁷ e di conseguenza emergeva il desiderio di uno sviluppo che potesse fornire nuovi modelli costruttivi e abitativi, che fossero sostenibili, ovvero integrabili nell'economia presente e in grado di creare nuovi presupposti per migliorarla, attraverso la valorizzazione del paesaggio.³⁸ La portata storica e culturale del paese si rispecchiava nelle sue costruzioni, nell'abilità delle maestranze e anche nel famoso tipo architettonico della cosiddetta «casa carnica» o «casa dei Cramari», ossia della casa storica ad archi, frutto di un periodo di benessere economico.³⁹

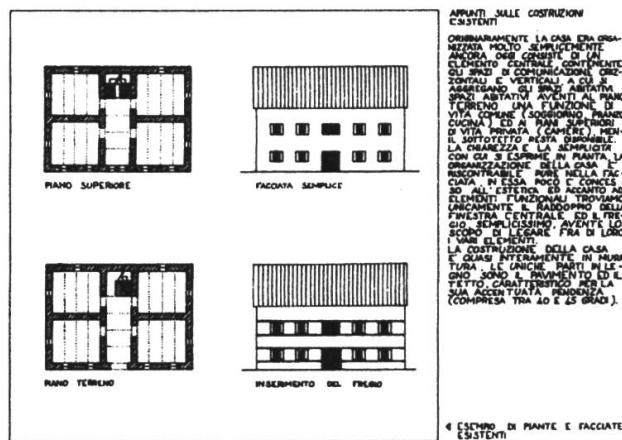
Solo quattro studenti di origine ticinesi (la scelta rispecchiava probabilmente esigenze linguistiche), viaggiarono verso la Carnia per intraprendere quello che uno di loro ha definito «un atelier nell'atelier».⁴⁰ L'assistente e architetto Silvano Caccia, anch'egli ticinese, seguì tutte le fasi dello sviluppo progettuale degli studenti, fornendo le conoscenze pratiche e costruttive, che avrebbero permesso ai rispettivi lavori di superare le «critiche» di Schnebli,⁴¹ fortemente legate a un'idea d'architettura coerente e costruibile. Agendo sul nucleo preesistente e seguendo la tradizione analitica di Aldo Rossi, gli studenti si preoccuparono innanzitutto di effettuare un rilievo tipologico dei piani terra, rappresentazioni che avrebbero permesso loro di cogliere le relazioni tra gli

spazi costruiti e i vuoti.⁴² Diversamente dall'insegnamento di Rossi, legato a un ambito prettamente urbano, il contesto di montagna includeva invece anche il territorio non costruito, il profilo orografico, il paesaggio. Questi elementi furono considerati come un *unicum* dagli studenti, tutti necessari per la definizione architettonica del progetto. La «tipica» casa carnica⁴³, sia nella variante con le scale al centro, sia in quella con le scale a lato, è rappresentata nel disegno tipologico divenendo strumento di analisi progettuale per gli studenti.⁴⁴ Tuttavia, essa non destò un interesse storico volto alla comprensione dettagliata delle stratificazioni e della relazione tra modifiche architettoniche ed epoche storiche diverse, bensì fu considerata come un tutt'uno, da cui trarre indipendentemente riferimento e spunto creativo.

Sia il tema che l'area di azione furono lasciati a discrezione degli studenti, i quali svilupparono un concetto funzionale legato a un luogo ben preciso. In questa apparente libertà di tema, di programma e di situazione contestuale, gli studenti dovevano dimostrare che il progetto fosse radicato nella storia del posto, economicamente sostenibile e realizzabile. Nella scelta dell'area di progetto, è possibile interpretare non solo le preferenze personali degli studenti, ma anche la loro lettura del territorio. In quest'ottica, il progetto per una stalla cooperativa non interviene solo su un luogo impervio, ottenendo la propria definizione formale dalle «spinte» orografiche, ma dal punto di vista funzionale rispecchia una necessità concreta nata dalla progressiva diminuzione della pastorizia. Invece, il progetto che mira a diversi interventi nel nucleo di Maranzanis si pone l'obiettivo di conservare l'esistente, aggiornandone contenuti e funzioni e, per Povolaro, suggerisce di ricostruire oppure di inserire un nuovo elemento tra gli edifici storici. Alla base di questi ragionamenti c'è lo studio tipologico della «casa carnica», che diventa esempio distributivo per il nuovo progetto, riscontrabile soprattutto nell'orientamento dell'edificio e nel posizionamento del corpo scale nel mezzo, che crea un asse distributivo mediano.

Lo stesso tema è stato sviluppato nel progetto per case cooperative, che si colloca al di fuori del centro storico e ripete in serie una versione ridotta della «casa carnica». Affrontando il tema di una corte aperta, gli appartamenti su più piani perdono gli affacci laterali per essere illuminati solo dal lato lungo. Diversamente, il progetto per un albergo alternativo a Maranzanis prospetta di mettere a disposizione dei turisti alcune camere *in surplus* di cui le case storiche sono dotate – dimensionate per famiglie ben più grandi – e di riattare opportunamente altre case per soggiorni turistici più lunghi, prevedendo anche l'integrazione dei turisti alle attività degli abitanti del luogo. A questa idea puntuale e mirata su elementi presenti nel contesto del centro storico, si aggiunge una nuova infrastruttura alberghiera dotata di servizi quali la lavanderia e la sala comune. Inoltre, un edificio apposito è dedicato al ristorante, che

Fig. 4. Comeglians, Povolaro: appunti estratti dalla tavola di analisi delle costruzioni esistenti, elaborata da Giovanni dal Pian. D. Schnebli, *Entwurfsunterricht an der Architekturabteilung, Dolf Schnebli, Lehrstuhl für Architektur und Entwurf 1971-1984*, Zurigo 1984, p. 19.



funge da cerniera tra le camere, sparse per il paese, e la casa albergo, progettata all'esterno del centro abitato. L'infrastruttura ricettiva viene interpretata come «muro difensivo» contro lo spopolamento, e così lo studente immagina intorno al nucleo di Maranzanis un borgo medievale fittizio, cinto da mura, come simbolo della sua scelta progettuale.⁴⁵

Gli approcci architettonici studenteschi sembrano rievocare l'idea espressa successivamente dal geografo ed esperto del territorio montano friulano, professor Francesco Micelli, «riconoscere le case dei cramari [...] significherebbe ancora pensare secondo questi edifici uno stile insediativo al quale le nuove strutture e persino la famigerata villetta all'italiana potrebbero-dovrebbero adeguarsi. Il restauro della casa dei Cramerì potrebbe ancora costituire l'alternativa alla proliferazione di impianti che secondo esperienza e buon senso non richiameranno mai nessun turista».⁴⁶

Il progetto pilota riguardante Comeglians, introdotto dalla cattedra di Schnebli e da alcuni studenti, fu ben recepito nella comunità montana della Carnia⁴⁷; infatti dopo la presentazione si concretizzarono diverse azioni, volte a verificarne la fattibilità e a valutarne le traiettorie future, per poterlo rendere fruibile e adattabile anche ad altre comunità. Fu così che – nello specifico – venne sviluppata l'idea dell'«albergo diffuso»⁴⁸, come paradigma di un'ospitalità aperta e di accoglienza, sia nell'aspetto culturale che turistico o ricettivo, e come «iniziativa che affronta il tema del recupero produttivo degli insediamenti in Carnia in un'ottica diversa da quella dei 'poli' e dei 'villaggi turistici'».⁴⁹ Il supporto iniziale al progetto e alla sua realizzazione avvenne «grazie a proprietari emigrati da anni, lungimiranti, sensibili e intelligenti».⁵⁰ Fu proprio l'architetta e futura professorella all'ETH, Flora Ruchat-Roncati, insieme ad un giovane architetto del posto, Carlo Toson, a contribuire all'attuazione del progetto. In particolare, Ruchat si occupò di studiare soluzioni di restauro con nuovi usi per le case storiche esistenti nel nucleo di Maranzanis, ricorrendo a

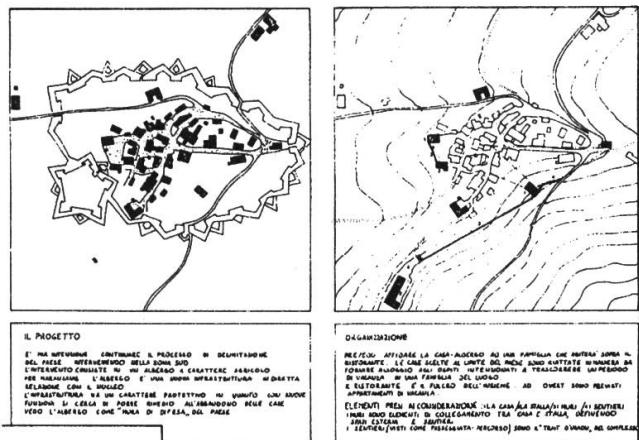


Fig. 5. Comeglians, Maranzanis: estratto dalla tavola di presentazione del progetto di Michele Arnaboldi per una casa albergo a Maranzanis (prototipo per un «albergo diffuso»). D. Schnebli, *Entwurfsunterricht an der Architekturabteilung, Dolf Schnebli, Lehrstuhl für Architektur und Entwurf 1971–1984*, Zurigo 1984, p. 19.

temi tradizionali e in parte già distillati ed elaborati dagli studenti di Schnebli.⁵¹ Il progetto per l'«albergo diffuso» non solo venne attuato con successo seguendo l'impulso dell'atelier di Schnebli, ma rimane tutt'oggi un'attività sviluppata e fonte di attrazione turistica per il paese di Comeglians, svolgendo inoltre la funzione di catalizzatore per il territorio e la sua vocazione turistica.

Conclusioni

La peculiarità del contesto montano, nella sua unicità non solo morfologica, ma anche di vissuto storico, di tradizioni abitative e costruttive rappresentò un bagaglio culturale importante per gli studenti, che diedero prova di saperlo interpretare, apprendere e rielaborare. I futuri architetti dell'ETH furono coinvolti nell'elaborazione progettuale di un caso concreto e proposero un modello non prettamente formale. Infatti, svilupparono soluzioni per contrastare la distruzione del paesaggio da parte della speculazione edilizia legata al turismo di consumo, soluzioni che si innestassero nella storia – poiché intessavano con essa una relazione in senso ampio e generale, ossia con le tradizioni costruttive, con la realtà – e mirassero a continuirla, senza per forza restaurare o musealizzare «congelando» l'esistente, ma introducendo nuovi elementi, che creassero inedite dinamiche.

Nel duplice caso studio scandagliato, la montagna è risultata «insegnante»⁵², se si valuta il patrimonio culturale e costruttivo che aveva trasmesso agli studenti tramite la ricerca sul campo e che si può verificare dall'analisi dei loro elaborati progettuali. L'esperienza impose quesiti concreti, emersi nei due paesi – Waltensburg e Comeglians – e nelle loro simili, ma diverse problematiche, al quale gli studenti risposero anche grazie all'interazione con le persone

sul posto. Il contesto alpino gli diede l'occasione di applicare i principi tipologici strutturali di Rossi ad un contesto non urbano, illustrando soprattutto come questi siano metodo progettuale e non effimera posizione teorica. La montagna ha insegnato ai futuri architetti come dedurre nuove soluzioni progettuali affini con il luogo, come usare il legno e utilizzare tecniche costruttive tipiche. Questi si sono interessati alla storia della montagna e al suo vissuto storico e artistico per contrastare una tendenza diffusa in area alpina di costruire in stile, ossia ripetendo linguaggi in maniera camuffata o distorta. Nella ricerca dei fondamenti costruttivi e nei progetti degli studenti, risiedeva la volontà di riformare il fare architettura e la sua progettazione contemporanea. La montagna, come territorio, come patrimonio e anche come risorsa di materiali ha rappresentato una fonte d'ispirazione fondamentale per i progetti in questione.

Infine, la montagna ha insegnato, soprattutto nel caso di Comeglians, a confrontarsi con il presente per proporre un progetto che, pur nelle sue forti basi disciplinari architettoniche, faccia parte di una visione di rinnovamento sociale, culturale e che passi anche per un rinnovamento economico. In questo caso, se si pensa all'«albergo diffuso» di Comeglians, al suo successo, al suo essere stato pioniere ed esempio per altri casi analoghi ed essere ancora oggi in attività, si può parlare anche di processo inverso, ossia di come le conoscenze e le rielaborazioni degli studenti dell'atelier di Schnebli abbiano contribuito a diffondere una nuova idea culturale, ossia a porre le basi per un progetto che ha avuto un'influenza tangibile sulla comunità montana.

103

In apertura: Copertine dei dossier riassuntivi delle due esperienze progettuali legate alla montagna, redatti dalla cattedra del professor Schnebli una volta terminati i lavori degli studenti. Eidg. Technische Hochschule Zürich, Architekturabteilung, Lehrstuhl Prof. Schnebli, *Bauen im Berggebiet. Materialien zur Studie Waltenburg 1977/78*, Zurigo 1978. Eidg. Technische Hochschule Zürich, Architekturabteilung, Lehrstuhl Prof. Schnebli, *Costruire in montagna. 4 progetti per Comeglians - Friuli*, Zurigo 1978.

Note

104

1 Questa ricerca è svolta nell'ambito degli studi di dottorato in storia dell'architettura, in corso sotto la supervisione della prof.ssa Sonja Hildebrand, presso l'Istituto di storia e teoria dell'arte e dell'architettura ISA (USI-Accademia di architettura, Mendrisio). Si ringraziano il prof. Luigi Lorenzetti e Roberto Leggero per gli interessanti spunti, i due contributi di *peer-review* per i suggerimenti, l'arch. Carlo Toson per aver condiviso generosamente il materiale sul caso di Comeglians ed Elisabetta Montefiorino per la rilettura.

2 L. Zanier, *Liber...di scuglî là*, Losanna 2005, p. 18.

3 Eidg. Technische Hochschule Zürich, Architekturabteilung, Lehrstuhl Prof. Schnebli, *4 Proposte per Comeglians*, Zurigo 1978, p. 20. Inoltre, per i principi culturali alla base della formazione presso l'ETH si veda: J. Gubler, F. De Peri, *Nazionalismo e internazionalismo nell'architettura moderna in Svizzera*, Mendrisio 2012, pp. 26–27.

4 Figura di spicco nel panorama dell'architettura svizzera del secondo dopoguerra, Dolf Schnebli (1928–2009) studiò architettura all'ETH di Zurigo e alla Graduate School of Design Harvard, Cambridge (USA). Tra i suoi primi lavori si contano soprattutto scuole, che contribuirono al suo riconoscimento in ambito professionale. Ciononostante, la rilevanza di Schnebli è dovuta soprattutto al suo ruolo di educatore, infatti dal 1971 al 1994 fu professore ordinario di progettazione presso l'ETH e contribuì a formare una generazione di architetti svizzero-tedeschi.

5 Si ricordano ad esempio alcuni esercizi svolti nel corso del primo anno diretto da Bernhard Hoesli (J. Jansen et al., *Architektur lehren. Bernhard Hoesli an der Architekturabteilung der ETH Zürich*, Zurigo 1989) incentrati su piccole costruzioni in contesti montani.

6 Cf. i dossier pubblicati dalla cattedra di Schnebli al termine del percorso didattico e rappresentati nell'immagine iniziale: Eidg. Technische Ho-

chschule Zürich, Architekturabteilung, Lehrstuhl Prof. Schnebli, *Bauen im Berggebiet. Materialien zur Studie Waltensburg 1977/78*, Zurigo 1978; Eidg. Technische Hochschule Zürich (vedi nota 3).

7 D. Schnebli, «Costruire in montagna. Quattro progetti per Comeglians. Premessa», *Agricoltura ambiente*, 3, 1979, p. 11.

8 Cf. per Waltensburg: E. Michel-Alder, «Das kurzfristig Einfachste ist auf längere Sicht wohl verfehlt», *Tages Anzeiger Magazin*, 35, 02.09.1978, pp. 15–23 e per Comeglians: L. Zanier, G. Ferigo, «Costruire in montagna. Quattro progetti per Comeglians. Introduzione», *Agricoltura ambiente*, 3, 1979, pp. 12–16.

9 Si rimanda alle testimonianze degli studenti in: Michel-Alder (vedi nota 8), p. 23.

10 L'accezione negativa è legata al boom delle costruzioni che intaccavano valori paesaggistici e naturalistici per un immediato profitto economico. Cf. Eidg. Technische Hochschule Zürich (vedi nota 3), pp. 4–11.

11 Si consideri il dibattito pedagogico di riforma importato in architettura, ad es. A. Roth, *The New Schoolhouse. Das Neue Schulhaus. La Nouvelle École*, Zurigo 1966, oppure E. N. Rogers, «Architettura educatrice», *Domus*, 220, 1947.

12 Loris Malaguzzi (1920–1994), educatore per l'infanzia e pedagogo italiano, creò il cosiddetto metodo «Reggio Emilia». Cf. P. Cagliari et al. (a cura di), *Loris Malaguzzi and the schools of Reggio Emilia: a selection of his writings and speeches, 1945–1993*, Londra 2016.

13 Diversi complessi scolastici seguono l'analogia tra città e scuola, a tal proposito si ricordano l'orfanotrofio di Amsterdam, 1955–60, di Aldo Van Eyck, la scuola materna «Senatore Borletti», Ponte d'Assi (Gubbio), 1958, di M. Zanuso, C. Boeri e anche il ginasio di Locarno (attualmente scuola media), 1959–64, di Dolf Schnebli (L. Pennati, «Architettura che fa scuola. Dolf Schnebli e il caso di Locarno», *FAMaga*-

zine. *Ricerche e progetti sull'architettura e la città*, 56, 2021, pp. 116–126).

14 Si veda ad esempio il ginnasio di Locarno (vedi nota 13), o la scuola Bünzmatt di Wohlen AG (1961–66), la scuola svizzera di Napoli (1963–67), o le scuole dell’infanzia a Bissone (1966–68), e a Breganzone (1968–72).

15 Nel testo il termine «atelier» sostituisce il tedesco «Studio» per indicare il corso di progettazione dell’architettura a livello universitario, gestito da diversi assistenti e gravitante intorno a un professore.

16 Il paese di Waltensburg, in romancio Vuorz e attualmente parte del comune di Brigels, si trova ad un’altitudine di 1000m s.l.m. nella regione Surselva (Grigioni, Svizzera).

17 Si trattava di costruire un villaggio composto da «chalet svedesi» prefabbricati in Germania. Per la storia dettagliata delle vicissitudini politiche precedenti all’intervento dell’ETH, cf. Michel-Alder (vedi nota 8), pp. 18–20. La presa di posizione di Schnebli è simile, cf. D. Schnebli, «Vorwort», in: Eidg. Technische Hochschule Zürich (vedi nota 6), p.4.

18 Eidg. Technische Hochschule Zürich (vedi nota 6); Michel-Alder (vedi nota 8), pp. 15–23.

19 A. Loos «Regole per chi costruisce in montagna», in: Id., S. Gassner, *Parole nel Vuoto*, Milano 1992, pp. 271–272. Il titolo originale è «Regeln für den der in den Bergen baut», cf. Eidg. Technische Hochschule Zürich (vedi nota 6), p. 8.

20 Gli esiti della crisi petrolifera del 1973 sull’architettura sono stati documentati nella mostra al Canadian Centre for Architecture, Montreal «1973: Sorry Out of Gas». Cf. G. Borasi, M. Zardini (ed.), *Sorry: Out of Gas: Architecture’s Response to the 1973 Oil Crisis*, Montréal 2007.

21 D. Schnebli, «Gedanken zur architektonischen Gestaltung mit Holz», in: *Forst- und Holzwirtschaftliches Kolloquium*, ETH Zurich, 31.01.1977 (manoscritto non pubblicato, Fondo Schnebli, gta Archiv / ETH Zurich).

22 Una certa sensibilità didattica verso il materiale costruttivo del legno si denota nelle pagine legate alle costruzioni lignee, agli esempi e tecniche rappresentate nei dossier dei progetti. Eidg. Technische Hochschule Zürich, (vedi nota 6), pp. 31–36.

23 Il progetto fu sviluppato dagli studenti Raoul Andrey e Jacques Richter e prevedeva un sistema di finestre smontabili, come mostrato nei disegni e ispirato da alcuni esempi regionali, ad esempio quello di una casa a Disentis. Eidg. Technische Hochschule Zürich, (vedi nota 6), p. 11 (masterplan), p. 23 (prospettive e modello), p. 25 (piante), p. 37 (disegni, modello e dettaglio costruttivo), p. 48 (facciate e riferimento).

24 Il tipo «Casa Gottardo» caratterizzato da una costruzione in legno e sassi è illustrato nel dossier del laboratorio, insieme agli altri tipi architettonici individuati dagli studenti, ossia quello della costruzione

massiccia in sassi e quello della villa cittadina. Questi sono ripresi anche nelle presentazioni finali, dove il progetto è corredata dagli schizzi schematici che analizzano le tradizioni costruttive rilevate sul posto, dalle quali trae riferimento. Eidg. Technische Hochschule Zürich (vedi nota 6), pp. 41 e 43.

25 Loos (vedi nota 19), pp. 271–272.

26 Il termine segue la riflessione riguardante l’«autonomia» dell’architettura, ossia il dibattito all’ETH che criticava la presenza di progetti dallo sfondo sociologico e quindi non prettamente architettonico. D. Schnebli «Was für die Hausfrau Betty Bossi ist für Schnebli Aldo Rossi» in: A. Moravánszky, J. Hopfengärtner (a cura di), *Aldo Rossi und die Schweiz: Architektonische Wechselwirkungen*, Zurigo 2011, pp. 43–54.

27 Il riferimento è all’intervista tra l’autrice e l’architetto e professore, allora assistente, Peter Quarella (St. Gallen, 01.12.2022), il quale menzionò l’intervento di una sociologa. Si ricorda inoltre: Michel-Alder (vedi nota 8), pp. 15–23.

28 La seppur scarsa documentazione fotografica mostra la scuola comunale tappezzata dalle tavole di disegno degli studenti, Schnebli attorniato dai suoi assistenti e un discreto pubblico venuto a partecipare all’assemblea comunitaria del 14 luglio 1978. Cf. Michel-Alder (vedi nota 8), p. 20.

29 Infatti, solo 14 giorni dopo la presentazione dei progetti degli studenti, una mozione fu approvata dall’assemblea dei cittadini per vendere ad un privato una porzione dei terreni di Chigiosch, sulla quale l’ETH aveva sviluppato una proposta di *masterplan*. Cf. Michel-Alder (vedi nota 8), p. 23.

30 Si tratta dell’hotel Ucliva, situato all’estremità occidentale del paese, attivo tutt’oggi e gestito dalla cooperativa *Corporaziun Ucliva*. Cf. M. Rohner, «Die Sanften von Waltensburg: Wie ein Bündner Ökohotel den Massentourismus verhindert hat», *Neue Zürcher Zeitung*, 112, 16/17.05.1998, p. 15.

31 L’architetto è Matthias Hubacher, ex studente dell’atelier per Waltensburg, che nel 1982–83 si occupò della progettazione e realizzazione del nuovo hotel Ucliva.

32 Il comune di Comeglians si trova nel territorio delle Alpi Carniche, a nord di Udine, tra la Val Deganjo, la Val Calda e la Val Pesarina (Friuli-Venezia Giulia, Italia). Dal 1806 diverse frazioni – precedentemente indipendenti – furono riunite sotto la municipalità di Comeglians, tra queste Maranzanis e Povolaro.

33 C. Toson, *Il racconto dell’Albergo Diffuso*, Udine 2015, p. 45.

34 Tra il 1990 e il 1996 Ruchat-Roncati e Schnebli condivisero lo studio d’architettura, che portava il nome di SAR, Dolf Schnebli, Tobias Ammann, Flora Ruchat-Roncati Architekten BSA+ Partner AG.

35 Legge regionale n. 30, del 20 giugno 1977,

«Nuove procedure per il recupero statico e funzionale degli edifici colpiti dagli eventi tellurici».

36 Per la storia della Carnia si veda Zanier/Ferigo (vedi nota 8).

37 Come ricorda la testimonianza dell'architetto e assistente Silvano Caccia, (telefonata, 11.11.2022; Mendrisio, 18.11.2022).

38 F. Micelli, «La ‘casa carnica’ e i ‘cramari’» in: G. Ferigo, A. Fornasin (a cura di), *Cramars. Atti del convegno internazionale di studi Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti della Carnia in Età Moderna*, Udine 1997, pp. 361–369. Per la storia dell'architettura in Carnia si veda inoltre: R. Pignat, *Architettura della Carnia. Valli di tempo e di pietra*, Tolmezzo 2004; A. Novello, G. Nogaro, *Carnia. Architettura spontanea e costume*, Milano 1973.

39 Grazie a un dossier analogo a quello di Waltenburg è possibile analizzare criticamente il processo e l'esito dell'esercizio didattico in area alpina friulana. Cf. Eidg. Technische Hochschule Zürich (vedi nota 3).

40 Il riferimento è alle conversazioni tra l'autrice e Silvano Caccia (vedi nota 39) e l'architetto e professore Michele Arnaboldi, ai tempi studente (Ascona, 16.05.2022).

41 Il termine «critica» rappresenta la traduzione letteraria del termine tedesco «Kritiken» o inglese «critiques», ossia i momenti ufficiali di revisione del progetto.

42 Bisogna considerare l'influenza didattica che aveva in quegli anni all'ETH l'architetto italiano Aldo Rossi, che portò all'attenzione temi quali l'architettura della città, la tipologia architettonica, l'importanza del contesto. Questi temi si rifacevano alla tradizione italiana che si concentrava su analisi tipologiche del tessuto urbano per trarne decisioni progettuali. Cf. A. Rossi, *L'architettura della città*, Milano 1966; R. Bonicalzi, *Scritti scelti sull'architettura e la città 1956–1972*, Milano 1975.

43 Il termine «‘tipica’ casa carnica» si riferisce all'impossibilità di definire un tipo unico e distinto di casa carnica, dati i vari sviluppi e le influenze subite nel corso dei secoli. Cf. Pignat (vedi nota 38), pp. 30–35.

44 Testimonianza degli architetti Ivan Fontana e Giovanni dal Pian (telefonate, 26.08.2022), ex studenti.

45 I progetti presentati trattano, in ordine, di: una stalla cooperativa al di fuori dei nuclei abitati sviluppata da Ivan Fontana; interventi sparsi a Maranzanis e un nuovo edificio per nove appartamenti inserito nel nucleo di Povolaro, progetti dello studente Giovanni Dal Pian; alcune case cooperative per Comeglians, elaborate da Sandro Cabrini; una casa albergo a Maranzanis, ad opera di Michele Arnaboldi. D. Schnebli, *Entwurfunterricht an der Architekturabteilung, Dolf Schnebli, Lehrstuhl für Architektur und Entwurf 1971–1984*, Zurigo 1984, p. 19.

46 F. Micelli, «La ‘casa carnica’ e i ‘cramari’» in: Ferigo/Fornasin (vedi nota 38), p. 369.

47 E. Rigatti, «Con la collaborazione di studenti zurighesi a Comeglians studi e proposte per la Carnia», *L'Unità*, 09.05.1978.

48 Per la genesi della nomenclatura «Albergo diffuso», cf. Toson (vedi nota 33).

49 M. Blasone, *Rassegna Tecnica del Friuli Venezia Giulia*, 6, 1980, in: Toson (vedi nota 33), p. 45.

50 Toson (vedi nota 33), p. 45.

51 C. Toson, «Flora in Friuli. Quattro progetti», in: S. Maffioletti, N. Navone, C. Toson (a cura di), *Un dialogo interrotto. Studi su Flora Ruchat-Roncati*, Padova 2018, pp. 143–158.

52 Nel senso di «fonte di insegnamento». L'espressione «montagna insegnante» si riferisce direttamente al titolo della conferenza «Montagne enseignante, montagne enseignée» per la quale il contributo è stato originariamente redatto. In linea con il tema della conferenza, l'articolo propone anche un'interpretazione complementare ovvero quella della montagna come soggetto che apprende.



Fig. 6. Waltensburg: foto scattata in occasione della presentazione dei progetti elaborati dagli studenti dell'ETHZ alla comunità del paese, 14 luglio 1978. Tra le persone fotografate di spalle si riconoscono Arthur Rüegg, Dolf Schnebli, Jacques Herzog e Ueli Schweizer. Cf. E. Michel-Alder, «Das kurzfristig Einfachste ist auf längere Sicht wohl verfehlt», *Tages Anzeiger Magazin*, n. 35, Zurigo 02.09.1978, copertina.